



15-12-2020

«Maria ... diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Luca 2, 7-14).

In occasione delle feste natalizie è una bella tradizione “scambiarsi gli auguri”. È quello che vogliamo fare anche noi. Rinnoviamo così, gli uni per gli altri, il desiderio che quello che ci attende sia migliore. È un segno della speranza che ci anima e ci invita a credere nella vita e nell'amore.

Però in questo Natale così “particolare” – con tante restrizioni, riguardanti la “messa di mezzanotte”, i tradizionali raduni familiari, gli incontri e le visite – siamo tristi e forse anche impauriti.

Lo furono anche i pastori di Betlemme. “Presi da grande timore”, all'annuncio dell'angelo si domandavano: “cosa sta succedendo, che è mai questo annuncio ‘extraterrestre’, che sono questi bagliori di luce?”. Spaventati, senza capire e senza sapere, fanno però come l'angelo aveva detto loro. E trovano nella mangiatoia un bimbo avvolto in fasce. E lì i loro occhi si aprono, vedono e comprendono il significato di quell'evento. La paura lascia spazio alla gioia, alla speranza, alla pace.

Come quei pastori, anche noi, spaventati, non riusciamo a capire. Forse non riusciamo nemmeno a vedere “il segno”. Ma, anche oggi, Gesù nasce per noi. Gesù nasce per me! Lui

è il “Dio-con noi”. Lui vince le tenebre. Con lui e in lui abbiamo la forza di affrontare qualsiasi difficoltà e di sconfiggere ogni male, nonostante le nostre fragilità.

Papa Francesco ha scritto nella lettera enciclica “Fratelli tutti”: «Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha suscitato la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32). «Il dolore, l’incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti, che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l’appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l’organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza» (n. 33). Per papa Francesco, la via d'uscita dalla pandemia va cercata e costruita con la fratellanza e la solidarietà. Riflettendo su questo tempo e guardando al futuro, egli ha affermato che «da una crisi non si esce uguali a prima. Si esce o migliori o peggiori. E la solidarietà è proprio una strada per uscire migliori» (Udienza del 2 settembre 2020).

Il Natale di Gesù ci ricorda, ancora una volta, che siamo “tutti fratelli”. E che è necessario stare in guardia dal pericolo dell’individualismo, che è «il virus più difficile da sconfiggere» (n. 105). In questi tempi, «nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla “solidità”, che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri». Ecco, in concreto, la pratica della solidarietà, che si esprime concretamente nel servizio, cioè «nell’aver cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo. In questo impegno ognuno deve essere capace di mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza, davanti allo sguardo concreto dei più fragili» (n. 115)

Magdalena Aulina - donna all’apparenza fragile, ma grande nella forza - ha vissuto tutta la sua vita nel servizio di Dio e dei fratelli. Solidale con tutti, ella diceva che Gesù “si è fatto piccolo” affinché noi non avessimo paura della nostra piccolezza e delle nostre fragilità. Magdalena traeva forza e speranza nella contemplazione del presepe e nella meditazione del mistero di Dio fatto uomo per amore dell’umanità.

Quest’anno, proprio perché “obbligati” ad alcune restrizioni, avremo più tempo per celebrare un Natale essenziale, più spirituale. Potremo meglio penetrare nel grande mistero dell’incarnazione e della nascita di Gesù. Potremo contemplarlo e pregarlo. Potremo lasciarci amare e consolare da Maria, la mamma di Gesù e madre nostra.

E, allora, sarà un magnifico Natale. Un santo Natale! Un Natale pieno di luce, che rischiarerà anche i giorni del nuovo anno 2021!

